

**MISSIONARI DEL MIELE****I ricercatori dell'Università di Udine di nuovo in Africa per insegnare l'apicoltura a 50 ragazzi**

**S**ONO DA POCO tornati dal Kenya i ricercatori dell'Università di Udine che stanno promuovendo l'apicoltura nella regione degli altipiani del Paese africano.

Anche quest'anno, infatti, il gruppo del dipartimento di Biologia e Protezione delle piante dell'ateneo friulano ha trascorso due settimane nelle missioni di Sirima e Mugunda, gestite rispettivamente da don Elvino Ortolan e don Romano Filippi, per svolgervi l'attività programmata.

Il progetto quinquennale – che è supportato dall'Ufficio missionario della Diocesi di Concordia-Pordenone e sostenuto dal Rotary di San Vito al Tagliamento, dalle Banche di Credito cooperativo Pordenonese e San Giorgio e Meduno e dai Consorzi tra gli apicoltori del Friuli-V.G. – si rivolge a una cinquantina di studenti delle

due scuole superiori collegate alle missioni e ha lo scopo di diffondere l'apicoltura fra i giovani, nella convinzione che questa attività possa rappresentare per essi un'importante opportunità. Infatti, mediante l'apicoltura è possibile produrre un alimento, il miele, di alto valore nutritivo assieme ad altre sostanze di sicura utilità, come la cera per l'illuminazione e il propoli per l'automedicazione; il tutto mentre si contribuisce sostanzialmente alla salvaguardia dell'ambiente, promuovendo indirettamente un atteggiamento rispettoso verso la vegetazione da cui le api ricavano il nutrimento e facilitando direttamente l'impollinazione di piante spontanee e coltivate.

«Gli studenti – racconta Francesco Nazzi coordinatore assieme a Franco Frilli del team di ricercatori composto

da Desiderato Annoscia, Simone Del Fabbro, Fabio Del Piccolo, Giorgio Della Vedova – si sono dimostrati molto interessati. Basti pensare che alcuni di loro si sobbarcano marce di parecchi chilometri e ore per venire a scuola ogni giorno. Ciò riteniamo dipenda prima di tutto dal fatto che i ragazzi intuiscono nell'apicoltura una possibilità sulla strada dell'autosufficienza che è una delle loro maggiori preoccupazioni per il futuro. Oltre a ciò ha funzionato il metodo da noi adottato – basato sul coinvolgimento dei ragazzi».

Nello spirito che anima l'istituzione universitaria, il progetto di formazione coniuga ricerca e didattica. Attraverso la ricerca si individuano i metodi di allevamento più adatti ed efficienti per gli altipiani kenioti; attraverso la didattica, invece, le conoscenze acquisite

vengono trasferite ai potenziali utilizzatori.

In particolare, l'anno scorso sono state effettuate lezioni teoriche sulla biologia delle api e sulla loro gestione ed è stato affidato ai ragazzi il compito di individuare sul territorio le piante nettariifere e pollinifere. Contemporaneamente sono stati effettuati sopralluoghi per valutare le caratteristiche salienti delle api locali da tenere in considerazione per facilitare l'allevamento.

Quest'anno, nel corso dell'attività didattica, sono stati introdotti alcuni aspetti pratici legati all'apicoltura, realizzando, con materiali di recupero, la maschera e l'affumicatore che sono necessari alle visite in apiario. Sempre in questo secondo anno, utilizzando il metodo della scrittura collettiva, i ragazzi, guidati dai ricercatori dell'ateneo, hanno iniziato a realizzare un piccolo manuale sull'apicoltura impiegando le informazioni via via apprese.

Nel corso dell'attività di ricerca, invece, è stata verificata l'adeguatezza delle arnie costruite in loco sulla base degli studi realizzati nel corso del primo anno.

Ma c'è qualcuno degli studenti che ha già iniziato l'attività? «Per il momento no – risponde Nazzi – e d'altronde non ce l'aspettavamo, in quanto solo dal prossimo anno i ragazzi disporranno delle conoscenze e materiali necessari per partire. Tuttavia per ora la nostra presenza pare abbia incoraggiato degli adulti a iniziare l'attività, sapendo di poter contare sulla nostra assistenza».

**S.D.**

Nella foto: i ricercatori udinesi ispezionano un alveare.